

Luca Barbarossa
un cantante fra sentimenti e impegno. Il nuovo disco si intitola «Al di là del muro» e contiene anche una canzone su Nelson Mandela

A Pordenone
le Giornate del cinema muto. Un'edizione dedicata ai film russi prima del 1917: un'epoca tutta da riscoprire

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tenete la lingua a posto

Italo-argentino, scrive in francese, eppure odia tutti i «pastiche»: parla Héctor Bianciotti

DAL NOSTRO INVIATO
ORESTE PIVETTA

TORINO. Gran festa l'altra sera a Francoforte per un avvenimento che potrà lasciare un segno nella difficile opera di costruzione d'un'Europa davvero unita. In ogni caso un evento che non ha precedenti nella storia della carta stampata. Anfitrione la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il grande quotidiano della Germania federale che, al mattino, aveva fatto ai propri lettori l'omaggio di un supplemento inconsueto dal nome latino: *Liber*, rivista europea di libri.

Ed ecco il fatto inedito. *Liber* è il supplemento di altri due grandi quotidiani dell'Europa occidentale: il francese *Le Monde* e lo spagnolo *El País*. Un'intesa fra giornali di tre nazioni, su questo delicato terreno, sarebbe già cosa assai rara, ma *Liber* ha fatto di più, unendo, sotto la sua testata, altre due bandiere, quella dell'inglese *Times Literary Supplement*, quasi cento anni di vita, e quella dell'italiano *L'Indice*, che di anni ne ha assai meno ma ha avuto, in questo evento culturale, un ruolo decisivo. Tre quotidiani a grande diffusione e due riviste di recezioni librari, tiratura complessiva un milione

Bourdieu, oggi presidente del comitato di direzione di *Liber*. Bourdieu mandava segnali a Migone per un incontro. Ma le cose da fare erano tante e passarono due anni prima che Migone raccogliesse l'invito a fare una rivista europea di libri. «Incontrare Bourdieu - ricorda Gian Giacomo Migone - significava anche parlare con due istituzioni, il College de France, di cui lui fa parte e quella famosa "Maison de Sciences de l'Homme" di cui era stato il capo Braudel e presso la quale lui dirige il settore della sociologia». All'incontro partecipava anche il successore di Braudel, Clemens Heller. In mente avevano un progetto: una rivista europea di libri in una sola lingua, l'inglese. Migone riteneva «che la cosa fosse un po' prematura; l'Europa si va facendo ma non ha ancora un pubblico unificato». Quello che si poteva fare

era «un embrione d'Europa in forma giornalistica». Cioè? «Un supplemento che avesse gli stessi contenuti e la stessa grafica, però in lingue differenziate come inserto di più giornali». Fino a questo punto era un discorso a due italo-francesi.

Ma nella storia di *Liber* ci sono un paio di incontri importanti, in punti cardinali assai diversi. Il primo lo fa Gian Giacomo Migone. «In Australia, a una riunione di riviste culturali, mi trovò col direttore del *Times Literary Supplement*, il *Tls*, grande rivista inglese di recensioni, il massimo della tradizione anglosassone». Metter d'accordo inglesi e francesi non è mai stato facile. Un diplomatico italiano di grande esperienza era solito ammonire il figlio: se vuoi far qualcosa in Europa, prima fai che si mettano insieme gli inglesi e i francesi; vedrai che il più è fatto. Migone aveva ben presente il consiglio e riesce nell'impresa. Torna a Parigi da Bourdieu e gli annuncia: c'è anche il *Tls*.

Secondo incontro. Jeremy Treglown, direttore del *Tls* a Lisbona, ad una conferenza di riviste europee trova il neo-responsabile del settore culturale della Frankfurter Allgemeine Zeitung. L'idea gli piace. «Ci siamo assolutamente», dice. «Le Monde» e «El País» si uniscono poi all'impresa.

Le preoccupazioni cominciano a lasciare il campo ad un ragionevole ottimismo. «Certo giornali e riviste sono molto disomogenei, anche dal punto di vista politico. Però abbiamo deciso che un simile accordo costituiva già una ricchezza. La cosa importante era che ci fosse una solidarietà nel gruppo di persone che operavano; c'era pluralismo, tolleranza reciproca, c'era di più l'accordo per l'organizzazione dello

«Un capolavoro»
il nuovo
film
di Woody Allen



I critici sono stati unanimi: l'ultimo film di Woody Allen, (nella foto) *Crimes and Misdemeanors* è un vero capolavoro. «Se *Manhattan* era il film degli anni Settanta americani - hanno scritto - questo è quello che rappresenta il nostro decennio». Gli entusiasmi hanno superato anche le polemiche suscitate dalla decisione del regista di proiettare in anteprima il film a due soli quotidiani newyorkesi. Protagonista è un documentarista semifilosofo (interpretato dallo stesso Allen) al quale un produttore televisivo ricco e stupido porta via la donna. Accanto al regista-attore recitano Angelica Huston, Alan Alda, Martin Landau e Mia Farrow, compagna di Allen nella vita e qui alla sua decima pellicola diretta da lui. I «crimini» e le «malefatte» del titolo sono quelli del perbenismo hollywoodiano, di un vivere sempre alla ricerca di qualcosa, ma circondandosi di bugie e di giustificazioni. Raccontato con ironia, amarezza, molto umorismo e cattiveria, il film sembra tra i più accreditati candidati all'Oscar 89.

Un convegno
per riscoprire
la cultura
dei tratturi

l'idea di creare un museo-laboratorio per studiare e conservare la civiltà dei tratturi e della transumanza è stata lanciata nel corso del convegno organizzato a Isernia da Cgil, Cisl e Uil e dal Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente. «Si tratta di realizzare un museo vivente all'aperto - ha detto Giancarlo Checchinato, presidente del Consorzio - Un tratturo tra Castel di Sangro e Lucera in cui vengono ricostruiti alcuni aspetti della vita pastorale». I tratturi, famosi per gli scritti di D'Annunzio sulla transumanza, sono larghi tracciati che dall'Abruzzo si spingono fino alle Puglie e che già gli antichi usavano per scambi commerciali. L'esame dei percorsi ha perciò rilevato inestimabili reperti archeologici di varie epoche, tra cui quella sannitica.

Pavarotti
a Parma
conquista
il pubblico

Trionfo e «solite», lughitissime ovaioni per il recital di Luciano Pavarotti al Palasport di Parma. Oltre 6.500 spettatori hanno assistito al suo concerto, unica tappa del cantante in Italia per quest'anno. Pavarotti era accompagnato come sempre da Leone Magiera, alla guida dell'orchestra internazionale d'Italia, e dal flautista Andrea Grimellini. Anche se non è apparso in perfetta forma, da tempo afflitto dalla sciatica, il tenore ha cantato il suo solito repertorio, dando molto spazio alle canzoni melodiose e strappalacrime, a scapito dei suoi più famosi cavalli di battaglia operistici. Al pubblico plaudente e letteralmente in delirio, Pavarotti ha concesso ben quattro bis.

Sean Connery
a Mosca
inaugura
il campo da golf

Sarà Sean Connery ad inaugurare oggi il primo campo da golf a nove buche costruito a Mosca. Insieme a Connery, primo e indimenticabile «007» della storia del cinema e ultimamente applaudito «papa» dell'archeologo Indiana Jones, sarà presente alla cerimonia anche l'ex campione della nazionale svedese di hockey su ghiaccio Sven Tumba. Il golf, che sembra conoscere un particolare interesse in Unione Sovietica, avrà da oggi anche un'associazione sportiva, diretta dal presidente del Comitato degli sport di Mosca, Anatolj Kojaev.

Presentato
a Gand
l'ultimo film
della Muti

Mantegna. Diretto dal belga Dominique Deruddere, il film è stato girato interamente nello Utah e ambientato nel Colorado degli anni Venti. Tratto da un romanzo di John Fante, racconta la storia del dodicenne Arturo Bandini costretto a subire l'adulterio di suo padre con una ricca vedova. Il tema musicale del film, *Sans l'America*, è di Paolo Conte.

Incriminato
per le sue
dichiarazioni
Autant-Lara

Il giudice istruttore del tribunale di Grasse (Costa Azzurra) ha incriminato il regista Claude Autant-Lara, 89 anni, parlamentare europeo dell'estrema destra, dei reati di incitazione al razzismo, diffamazione a carattere razziale, complicità in ingiurie razziali. Incriminazione seguita a una mezz'ora di interrogatorio del regista che fissa a Biot e che ad un giornale aveva dichiarato che il genocidio dei nazisti nei confronti degli ebrei aveva salvato Simone Weil. L'anziano regista ha tentato una giustificazione sostenendo che le sue dichiarazioni sono state distorte ma non è stato creduto dal magistrato di Grasse.

STEFANIA CHINZARI

Francoforte in copertina

FRANCOFORTE. Sulla Fiera del Libro di Francoforte, si chiederà domani, gli unici venti impetuosi a battere sono stati quelli atmosferici. I francesi, cui la Buchmesse era dedicata, si sono riservati una presenza discreta, poco vistosa, poco ingombrante, senza tricolori e senza divi, senza neppure sfruttare del Bicentenario. L'Est non è stato più generoso. Le presenze sono state inferiori rispetto all'anno passato. Per quanto ci riguarda, Umberto Eco non lo inventa tutti i giorni e Citati, presentato con la sua ottocentesca cronaca familiare nell'austera Villa Bonn, non lo può certo sostituire davanti al pubblico tedesco.

Francoforte è stato invece il trionfo del libro di grande formato e di bella illustrazione, il libro strenuo insomma, che ha tappezzato con luccicante (dalla copertina) monotonia migliaia e migliaia di metri quadrati di scaffali. Dominando le concentrazioni (e il

settore medio-piccolo appare più vivace nel resto d'Europa che in Italia), prevale la narrativa di consumo, romanzi alla Tom Clancy, alla Scott Turow o alla Stephen King (in vetrina «The dark half», presto in Italia). La saggistica si presenta soprattutto sotto veste di autobiografie, biografie, rapporti di viaggio, dialoghi, testimonianze, notele bres. Una via di mezzo insomma tra il racconto e la pensosa riflessione, secondo una strada ormai alquanto diffusa, che riprenderà ora anche la Marietti, con una collana di tascabili, aperta da «L'amicizia» di Krauer, cui seguirà «Il mestiere dello scrittore» di John Gardner (con prefazione di Raymond Carver) e con Henry James su Hawthorne.

Biografie e basta sono quelle di Gheddafi (finita a Mondadori) e quella di Woody Allen (con imprimitura di Günther De Bruin (lo stesso che apre con un saggio su Boll e la guerra il primo numero di *Liber*), romanzo che arriva dalla Rdt, per testimoniare malleseri, difficoltà ma anche volontà positive, che Costa & Nolan presenterà a marzo (insieme tra l'altro all'ultima opera narrativa del sudaficano Breyten Breytenbach, «Mémoires de poudre e neve»). Gli americani ribattono con «Vieland», ritorno di Thomas Pinchon dopo diciassette anni di silenzio, con «Chorus Horus» di Vonnegut. Leonardo Editore continua invece nella riscoperta del bravissimo John Fante e propone Chayry.

Dalla Germania ecco il curiosissimo Karl Mays, un Salgari tedesco di un secolo fa, presso Hoffman. L'impresa più rilevante è comunque della Surkamp al settimo dei quaranta volumi previsti dell'edizione critica di tutte le opere di Goethe (mentre Mondadori sta ultimando, per i Meridiani, il primo dei tre tomi, curati da Roberto Ferroni, di tutte le poesie del grande tedesco). O.P.

E l'Europa si mette in un «Liber»

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Gran festa l'altra sera a Francoforte per un avvenimento che potrà lasciare un segno nella difficile opera di costruzione d'un'Europa davvero unita. In ogni caso un evento che non ha precedenti nella storia della carta stampata. Anfitrione la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il grande quotidiano della Germania federale che, al mattino, aveva fatto ai propri lettori l'omaggio di un supplemento inconsueto dal nome latino: *Liber*, rivista europea di libri.

Ed ecco il fatto inedito. *Liber* è il supplemento di altri due grandi quotidiani dell'Europa occidentale: il francese *Le Monde* e lo spagnolo *El País*. Un'intesa fra giornali di tre nazioni, su questo delicato terreno, sarebbe già cosa assai rara, ma *Liber* ha fatto di

più, unendo, sotto la sua testata, altre due bandiere, quella dell'inglese *Times Literary Supplement*, quasi cento anni di vita, e quella dell'italiano *L'Indice*, che di anni ne ha assai meno ma ha avuto, in questo evento culturale, un ruolo decisivo. Tre quotidiani a grande diffusione e due riviste di recensioni librari, tiratura complessiva un milione e mezzo dicopie circa. Cinque nazioni. Quale elemento ha unito i partecipanti all'impresa, quale funzione assegna a se stessa la nuova rivista, come si è giunti a *Liber*?

Alla festa di Francoforte partecipava Gian Giacomo Migone, direttore de *L'Indice* e ordinario di Storia del Nord America all'Università di Torino. Un'ora prima della partenza per la Buchmesse lo abbiamo incontrato nel suo minuscolo ufficio nella redazione di via Andrea Doria. Insieme abbiamo visto il neonato *Liber*, edizione italiana, che i lettori de *L'Indice* trovano unito al numero di ottobre, ottavo del sesto anno.

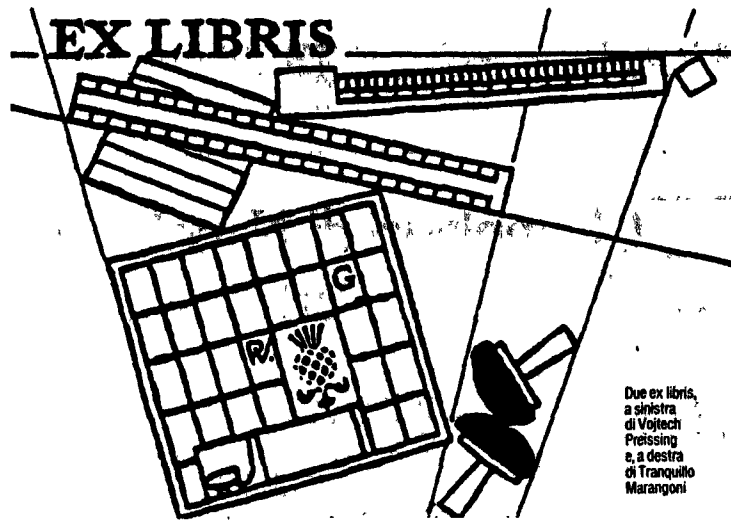
Liber non nasce da una decisione burocratica di grandi testate ma dall'impegno culturale e politico d'un uomo, Pierre Bourdieu, sociologo del College de France. «Quando ho visto nascere *L'Indice*», si è entusiasmato. Le riviste dedicate ai libri erano un paio di incontri importanti, in punti cardinali assai diversi. Il primo lo fa Gian Giacomo Migone. «In Australia, a una riunione di riviste culturali, mi trovò col direttore del *Times Literary Supplement*, il *Tls*, grande rivista inglese di recensioni, il massimo della tradizione anglosassone». Metter d'accordo inglesi e francesi non è mai stato facile. Un diplomatico italiano di grande esperienza era solito ammonire il figlio: se vuoi far qualcosa in Europa, prima fai che si mettano insieme gli inglesi e i francesi; vedrai che il più è fatto. Migone aveva ben presente il consiglio e riesce nell'impresa. Torna a Parigi da Bourdieu e gli annuncia: c'è anche il *Tls*.

Secondo incontro. Jeremy Treglown, direttore del *Tls* a Lisbona, ad una conferenza di riviste europee trova il neo-responsabile del settore culturale della Frankfurter Allgemeine Zeitung. L'idea gli piace. «Ci siamo assolutamente», dice. «Le Monde» e «El País» si uniscono poi all'impresa.

Le preoccupazioni cominciano a lasciare il campo ad un ragionevole ottimismo. «Certo giornali e riviste sono molto disomogenei, anche dal punto di vista politico. Però abbiamo deciso che un simile accordo costituiva già una ricchezza. La cosa importante era che ci fosse una solidarietà nel gruppo di persone che operavano; c'era pluralismo, tolleranza reciproca, c'era di più l'accordo per l'organizzazione dello scontro di idee».

L'Indice, elemento più attivo nella costruzione di questo embrione d'Europa («anche perché - dice sorridendo il suo direttore - probabilmente, con le nostre 20mila copie di vendita, siamo la testata che ha più da guadagnare»), ha lavorato molto per individuare l'obiettivo principale dell'impresa. La nuova rivista di libri scrive nel suo editoriale di assegnare a se stessa, fra le altre, la funzione «di offrire agli artisti, agli scrittori, agli studiosi una sede in cui discutere liberamente problemi intellettuali di interesse generale». E sottolinea «in un linguaggio accessibile a tutti». Si vogliono superare le barriere che proteggono i provincialismi e i particolarismi derivanti sia dalle discipline e dalle specializzazioni, sia dalle tradizioni nazionali e dai ristretti circoli di reciproca ammirazione.

Liber opererà il suo sforzo in quelle direzioni cercando di non sostituire ai vecchi nazionalismi culturali - che sono ben lungi dall'aver fatto il loro tempo - una forma di striminzito eurocentrismo ed avrà come punto di riferimento «l'intero continente europeo». Un obiettivo da raggiungere con gradualità.



Due ex libris, a sinistra di Wojtech Preisling e, a destra di Tranquillo Marangoni

